

Alvearium

EGO SUM

Anni 14-15 - Numeri 14-15
Dicembre 2021-2022

ISSN 2036-5020

DIREZIONE:

Vincent Carraud
Maria Cristina Fornari
Francesco Fronterotta
(Coordinatore)
Fabio Sulpizio

COMITATO DEI GARANTI:

Jean-Robert Armogathe
Giulia Belgioioso
Carlo Borghero

CONSIGLIO SCIENTIFICO:

Igor Agostini
Enrico Berti †
Giuliano Campioni
Jean-François Courtine
Costantino Esposito
Dan Garber
Hiroaki Yamada
Jean-Luc Marion
Steven Nadler
Pasquale Porro
Christoph Rapp
Tad M. Schmaltz

REDAZIONE:

Siegrid Agostini
Chiara Catalano
Raffaele Putignano
(collaboratore per
questo numero)

Saggi di:

- Gaetano Lettieri
- Francesco Marrone
- Francesco Fronterotta
- Siegrid Agostini
- Massimo Luigi Bianchi
- Fabio A. Sulpizio
- Frédéric De Buzon
- Claudio Majolino
- Mario De Caro
- Walter Leszl
- Ivan Lepri
- Francesco Caruso
- Alice Ragni
- Alberto De Vita

Essay Review:

- Luca Tenneriello

Alvearium è una rivista internazionale di storia della filosofia nata nel 2008, esce annualmente e pubblica i propri contenuti in *full open access*. Dal 2012 tutti gli articoli inviati alla redazione sono sistematicamente sottoposti al *Double Peer Review*.

Dal nr. 10 (2017), *Alvearium* è stata classificata dall'ANVUR in fascia A, ai fini dell'Abilitazione scientifica nazionale, per i Settori Concorsuali 11/C1 (Filosofia teoretica), 11/C2 (Logica, storia e filosofia della scienza) e 11/C5 (Storia della filosofia).

Per i numeri 12 (2019) e 13 (2020) i referees sono stati:

Michele Abbate
Giulia Belgioioso
Carlotta Capuccino
Cosimo Caputo
Stefano Di Bella
Franco Ferrari
Roberto Granieri
Simone Guidi
Maira de Iaco
Massimiliano Lenzi
Francesco Marrone
Franco A. Meschini
Pierre-Marie Morel
Roberto Palaia
Jean-François Pradeau
Francesco Toto

Alvearium è distribuita gratuitamente sul sito www.cartesius.net.

Per tutelare gli autori e la rivista, il testo è distribuito in formato pdf non modificabile.

Eventuali contributi o richieste di informazioni potranno essere inviati a: coordinamento.alvearium@gmail.com

INDICE

EDITORIALE	pag. 5
------------------	--------

SAGGI

Gaetano Lettieri EGO SUM QUI ERO. L'estaticità di Dio e dell'io in Clemente d'Alessandria e Agostino	pag. 7
Francesco Marrone Se cognoscere per essentiam suam. Duns Scoto e l'autoconoscenza angelica (Ord., II, dist. 3, pars 2, q. 1).....	pag. 53
Francesco Fronterotta «Ego sum qui sum». Il Dio di Mosè e il demiurgo di Platone: breve nota a margine dell'interpretazione ficiniana del <i>Timeo</i>	pag. 73
Siegrid Agostini 'Hoc est corpus meum'. Dopo Descartes - Cristologia e teologia nel XVII secolo. Un caso di studio	pag. 81
Massimo Luigi Bianchi Metamorfosi della diade soggetto/oggetto tra Kant e l'autopoiesi	pag. 95
Fabio A. Sulpizio La main sur l'âme. Alle origini del sé in Antoine-Louis-Claude Destutt de Tracy	pag. 117
Frédéric De Buzon Doute et existence dans la lecture natorpienne de Descartes	pag. 133
Claudio Majolino Refutazioni egologiche e questionari heideggeriani. Brentano e le aporie dell' 'io sono' tra filosofia trascendentale e metafisica	pag. 145
Mario De Caro Davidson, Putnam e il libero arbitrio	pag. 183

VARIA

Walter Leszl Platone antidemocratico ovvero della necessità della filosofia per la politica.....	pag. 193
--	----------

Ivan Lepri

**Democritus after Democritus: the Legacy of Ancient Atomism
between 4th and 2nd century BC**pag. 297

Francesco Caruso

**Niccolò Leonico Tomeo lettore di Plutarco:
due *marginalia* notevoli al testo delle *Platonicae Quaestiones***pag. 327

Alice Ragni

**Johannes Clauberg at Moers. New Material for Reconstructing
the Doctrine of the Intelligible**pag. 345

Alberto De Vita

**Descartes, la scienza, le maschere. Epistemologia e metafisica
nel pensiero cartesiano**pag. 363

ESSAY REVIEW

Luca Tenneriello

**Gli usi filosofici della Bibbia nella prima età moderna e il ruolo culturale
della *King James Bible*. Alcune considerazioni a partire dal volume
The Philosophers and the Bible (Brill 2022)**pag. 387

Editoriale

Il numero doppio che qui viene presentato (nr. 14-15, 2021-2022) colma un ritardo che, come talvolta accade, si è prodotto per una serie di fattori contingenti, oltre che, inevitabilmente, per la lunga fase pandemica che ha sensibilmente condizionato l'attività scientifica e di ricerca nel mondo dell'università.

L'argomento individuato per la sezione tematica di questo numero, con il titolo *Ego sum*, dalle molteplici e complesse implicazioni, è stato svolto secondo diverse direttrici storiche e teoriche: dall'ovvio riferimento al "nome" di Dio, secondo la tradizione del libro dell'*Esodo* (che costituisce l'oggetto, in prospettive diverse e in relazione a diversi autori, dei saggi di Gaetano Lettieri e di Francesco Fronterotta), alla più ampia questione della soggettività, del pensiero di sé e della conoscenza del mondo fra l'età medievale e moderna (con gli articoli di Francesco Marrone su Duns Scoto, di Massimo L. Bianchi su Kant, di Frédéric de Buzon sulla lettura natorpiana di Descartes e di Claudio Majolino su Brentano) per toccare, infine, aspetti più specifici inerenti la natura del sé, la sua costituzione fra anima e corpo, la sua capacità di azione (con i saggi di Siegrid Agostini su alcuni momenti della cristologia del XVII secolo, di Fabio Sulpizio sulla costruzione del sé in Destutt de Tracy e di Mario De Caro sulla nozione di libero arbitrio in riferimento alla contemporanea *Philosophy of Mind*).

Una corposa sezione di *Varia*, che auspicabilmente sarà ulteriormente ampliata in futuro, segue la sezione tematica del numero. Essa copre problematiche molto ampie, dal pensiero politico di Platone (Walter Leszl) all'atomismo antico (Ivan Lepri), dalla tradizione platonica in età rinascimentale (Francesco Caruso) alle origini dell'ontologia moderna, in uno dei suoi autori più significativi, Johannes Clauberg (Alice Ragni), dal cartesianesimo (Alberto De Vita) al dibattito filosofico sulla Bibbia nell'età moderna (Luca Tenneriello), cui è dedicato l'*Essay Review* che chiude il volume.

La Direzione e la Redazione di *Alvearium* si augurano che, come in passato, la composizione del volume riesca a soddisfare le aspettative dei propri lettori e di quanti in generale si accostano agli studi storico-filosofici e possa contribuire nei limiti del possibile al progresso di queste ricerche.

La Direzione e la Redazione

Francesco Caruso

Niccolò Leonico Tomeo lettore di Plutarco: due *marginalia* notevoli al testo delle *Platonicae Quaestiones*¹

Abstract: Il presente contributo si propone di fornire alcuni esempi dell'attività emendativa che l'umanista padovano Niccolò Leonico Tomeo (1456-1531) dedicò ai *Moralia* di Plutarco. L'indagine sarà circoscritta alle sole correzioni da lui proposte, nei *marginalia* del proprio esemplare aldino, al testo greco delle *Platonicae Quaestiones*. Di queste lezioni si fornisce un elenco completo, tratto dalla lettura autoptica del postillato di Tomeo. Vengono poi discusse due congetture notevoli: la lezione *ποίησις* in *Plat. Quaest. 2* e la lezione *εἰκόνες* in *Plat. Quaest. 8*. Entrambi i casi rivelano la consapevolezza filosofica degli interventi congetturali di Tomeo e possono essere di aiuto per comprendere meglio l'argomentazione di Plutarco, anche qualora l'editore moderno valuti infine di non accogliere a testo le correzioni dell'umanista.

Abstract: This paper aims to provide some examples of the ecdotic activity devoted by the Paduan Humanist Niccolò Leonico Tomeo to Plutarch's *Moralia*. The inquiry will be limited to the corrections he proposed to the Greek text of the *Platonicae Quaestiones* in the *marginalia* of his own copy of the Aldine edition. A complete list of his conjectures, drawn from an autoptic reading of Tomeo's *marginalia*, will be provided. Then, two notable emendations are discussed: the lectio *ποίησις* in *Plat. Quaest. 2* and the lectio *εἰκόνες* in *Plat. Quaest. 8*. Both cases reveal Tomeo's philosophical consciousness and can be of some help to better understand Plutarch's argument, even if the modern editor chooses not to accept the textual emendations.

Parole chiave: Tomeo / Plutarco / *marginalia* / *poiesis* / *eikones*

Keywords: Tomaeus / Plutarch / *marginalia* / *poiesis* / *eikones*

¹ Desidero ringraziare S. Martinelli Tempesta per la gentilezza con cui ha risposto alle mie domande e per avermi chiarito diversi dubbi; un ringraziamento devo anche a M. Riccardo per i consigli preziosi e per aver letto queste pagine, ripulendole da refusi e abbagli di vario tipo. Resta inteso che la responsabilità delle tesi qui sostenute, come di eventuali imprecisioni, è interamente mia.

I manoscritti citati nel presente contributo (con la segnalazione dei ff. contenenti le *Platonicae Quaestiones*) sono i seguenti: J = Milano, Biblioteca Ambrosiana, C 195 inf., ff. 277v-286v (XIII sec.); α = Milano, Biblioteca Ambrosiana, C 126 inf., ff. 192r-195v (a. 1294-5); A = Paris, Bibliothèque Nationale de France, gr. 1671, ff. 101r-103r (a. 1296); X = Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z. 250 (= 580), ff. 335r-341r (XIV sec. per la sezione contenente le *Plat. Quaest.*); E = Paris, Bibliothèque Nationale de France, gr. 1672, ff. 604v-610r (post a. 1302); n = Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1676, ff. 1r-6r (XIV sec.); Bon. = Bologna, Biblioteca Universitaria, C 3635, ff. 241r-250r (XIV sec.); B = Paris, Bibliothèque Nationale de France, gr. 1675, ff. 501v-509v (XV sec.); ε = Madrid, Biblioteca Nacional de España, 04690, ff. 244v-254v (XV sec.); g = Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. gr. 170, ff. 175v-184v (XV sec.); Voss. = Leiden, Bibliothek der Rijksuniversiteit, Voss. Misc. 16, ff. 2r-10v (XV sec.); Escor. = El Escorial, Real Biblioteca, T. II. 05 (Revilla 144), ff. 193r-200r (XVI sec.).

Le edizioni più recenti delle *Plat. Quaest.* sono due: una curata da C. Hubert e pubblicata nel 1959 per i tipi della Teubner (vol. VI.1); l'altra curata da Harold Cherniss e pubblicata nel 1976 per i tipi della Loeb Classical Library (vol. XIII.1). Sul valore di HAROLD CHERNISS, *Plutarch's Moralia*, XIII.1, Cambridge – London, Harvard University Press, 1976 si sono positivamente espressi ANTHONY ARTHUR LONG, *From Crib to editio maior - Harold Cherniss: Plutarch's Moralia XIII, Parts I and II (Loeb Classical Library)*, 2 voll., Cambridge, Mass., and London (Review), «CR» n.s. 30 (1980), pp. 14-16, HENRY J. BARTHELMESS, *Recent Work on the Moralia*, in F. Brenk / I. Gallo (eds.), *Miscellanea Plutarchea. Atti del I convegno di studi su Plutarco*, Ferrara, Giornale Filologico Ferrarese, 1986, pp. 61-81, JEAN IRIGOIN, *Histoire du texte des "Œuvres Morales" de Plutarque*, in J. Irigoín (éd.), *Plutarque. "Œuvres Morales" I.1*, Paris 1987, pp. CCXXVII-CCXII: CCCI e, da ultimo, STEFANO MARTINELLI TEMPESTA, *Pubblicare Plutarco. L'eredità di Daniel Wyttenbach e l'ecdotica plutarchea moderna*, in G. Zanetto, S. Martinelli Tempesta (a cura di), *Plutarco: Lingua e testo. Atti dell'XI Convegno plutarcheo della International Plutarch Society – Sezione Italiana* (Milano, 18-20 giugno 2009), Milano, Quaderni di Acme, 2010, pp. 5-68: 52-54. Sui limiti che, in generale, inficiano invece l'edizione teubneriana dei *Moralia*, cfr. ancora S. MARTINELLI TEMPESTA, *Pubblicare Plutarco*, cit., pp. 45-50.

FRANCESCO CARUSO

Lo studio dei postillati cinquecenteschi dei *Moralia* di Plutarco rappresenta uno degli ambiti più fecondi per la *scholarship* plutarchea degli ultimi decenni². Infatti, la pubblicazione nel 1509 dell'*editio princeps*, stampata a Venezia per i tipi di Aldo Manuzio, non costituì, per gli stessi studiosi che ne curarono il testo greco, un punto di arrivo³; al contrario, la permanenza nell'edizione a stampa di errori e imprecisioni (che perlopiù derivavano dai codici su cui gli editori si erano basati⁴) stimolò un intenso lavoro critico ed emendativo che, nei decenni successivi, fu volto al miglioramento di un testo per molti versi ritenuto ancora insoddisfacente. Di questa attività ecdotica rimangono significative testimonianze nei *marginalia*

² Diversi studi sono stati condotti nel corso della seconda metà del '900 sulle vicende umanistiche del testo plutarcheo. Cfr. ROBERT AULOTTE, *Amyot et Plutarque: la tradition des «moralia» au XVI^e siècle*, Genève, Droz, 1965; MARCEL CUVIGNY, *Giannotti, Turnèbe, Amyot: résultats d'une enquête sur quelques éditions annotées des Moralia de Plutarque*, «RHT» 3 (1973), pp. 57-77; LUIGI FERRERI, *Lezioni di Marc-Antoine Muret e di Niccolò Leonico Tomeo alle Vitae di Plutarco*, «Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae» 13 (2006), pp. 167-194; MARIO MANFREDINI, *Su alcune Aldine di Plutarco*, «ASNS» III 14, 1 (1984), pp. 1-12; Id., *Un postillato di Niccolò Leonico Tomeo perduto e ritrovato*, «SMU» II (2004), pp. 347-352; S. MARTINELLI TEMPESTA, *Studi sulla tradizione testuale del De tranquillitate animi di Plutarco*, Firenze, Olschki, 2006; Id., *Publicare Plutarco*, cit.; Marc Antoine Muret e i *Moralia* di Plutarco, in L. Bernard-Pradelle, Ch. de Buzon, J.-E. Girot, R. Mouren (eds.), *Marc Antoine Muret, un humaniste française en Italie*, Geneve, Droz, 2020, pp. 337-387; ANNA PONTANI, *Postille a Niccolò Leonico Tomeo e Giovanni Ettore Maria Lascaris*, «BBGG» 54 (2000), pp. 337-368; FABIO VENDRUSCOLO, *Manoscritti greci copiati dall'umanista e filosofo Nicolò Leonico Tomeo*, in M. Serena Funghi (a cura di), *ΟΔΟΙ ΔΙΣΧΕΙΟΣ. Le vie della ricerca. Studi in onore di Francesco Adorno*, Firenze, Olschki, 1996, pp. 543-555.

³ L'opera editoriale si giovò principalmente delle cure di Demetrio Dukas, coadiuvato da una cerchia di studiosi che, a vario titolo, contribuirono alla costituzione del testo, lasciando traccia del lavoro preparatorio nei codici che collazionarono. Il ruolo di editore svolto da Dukas è segnalato da lui stesso nella nota introduttiva all'*editio* aldina (cfr. DEMETRIOS DOUKAS - ALDO MANUZIO (eds.), *Plutarchi Opuscula LXXXVII. Index Moraliū omnium, et eorum quae in ipsis tractantur, habetur hoc quaternione*, Venetiis, in aedibus Aldi et Andreae Asulani soceri, 1509; la nota è edita, assieme alla lettera dedicatoria di Aldo Manuzio e all'epigramma di Girolamo Aleandro che l'accompagna, da LEGRAND, *BH*, I, 90-93, n°33 e recentemente da L. FERRERI, *L'Italia degli Umanisti. Marco Musuro, «Europa Humanistica»* 17, Turnhout 2014, pp. 356-363). Quanto al coinvolgimento di altri umanisti della "cerchia aldina" nella preparazione del testo, cfr. S. MARTINELLI TEMPESTA, *Marc Antoine Muret e i Moralia*, cit., pp. 339-341 e bibliografia ivi citata.

⁴ In linea generale, è stato dimostrato che il lavoro preparatorio fu svolto utilizzando singoli manoscritti di riferimento per i diversi segmenti del *corpus* dei *Moralia* (cfr. MAXIMILIAN TREU, *Zur Geschichte der Überlieferung von Plutarchs Moralia*. III, «Programm des König. Friedrichs-Gymnasiums zu Breslau» 157 (1884), pp. 1-42: 29; J. IRIGOIN, *Histoire du texte des «Œuvres Morales»*, cit., p. CCXCI; F. VENDRUSCOLO, *La Consolatio ad Apollonium fra Mistrà (?) e Padova: apografi quattrocenteschi del Bruxellensis 18967 (b)*, «BollClass» s. 3 XVII (1996), pp. 3-35; più recentemente, cfr. S. MARTINELLI TEMPESTA, *La tradizione manoscritta dei Moralia di Plutarco: riflessioni per una messa a punto*, in G. Pace / P. Volpe Cacciatore (a cura di), *Gli scritti di Plutarco: tradizione, traduzione, ricezione, commento. Atti del IX convegno internazionale della International Plutarch Society* (Ravello, 29 settembre - 1 ottobre 2011), Napoli, M. D'Auria, 2013, pp. 273-288: 284-287). In particolare, sembra ormai chiaro che, per l'intera seconda sezione delle tre in cui si divide il *corpus*, comprendente 25 opuscoli, il testo dell'aldina si basò su un unico modello manoscritto, rappresentato dal codice ambrosiano C 195 inf. (J), corretto da Dukas mediante collazione con (almeno) un altro 'codice di controllo', da individuare con ogni probabilità nell'ambrosiano C 126 inf. (α), appartenente al ramo planudeo (cfr. CLARENCE GEORGE LOWE, *The Manuscript-Tradition of Pseudo-Plutarch's Vitae decem oratorum*, Urbana, University of Illinois, 1924, p. 47; B. EINARSON, Ph. DE LACY, *The Manuscript Tradition of Plutarch's Moralia* 548 A - 612 B, «CPh», 46 (1951), pp. 93-110, p. 103; Id., *The Manuscript Tradition of Plutarch's Moralia* 523 C - 547 F, «CPh», 53 (1958), pp. 217-233, p. 218; F. VENDRUSCOLO, *La Consolatio ad Apollonium*, cit., pp. 29-30). Nella nota editoriale citata *supra* (n. 3), Demetrio Dukas afferma infatti di aver 'corretto' il testo (ὡρθογραφῆσαμεν τούτοις τοὺς τύπους) sulla base di non meglio specificati «testimoni» (ἐπὶ τοῖς ἀντιγράφοις οἷς ἐνετύχομεν): il codice J reca testimonianza di questo lavoro preparatorio nelle annotazioni apposte sui *marginalia* dai suoi stessi curatori (Dukas, Musuro e anche Niccolò Leonico Tomeo: cfr. S. MARTINELLI TEMPESTA, *Per un repertorio dei copisti greci in Ambrosiana*, in F. Gallo (ed.), *Miscellanea Grecolatina*, I, Milano-Roma, Ambrosiana Bulzoni, 2013, pp. 101-153: 140), attestanti la collazione con altri codici; che l'esemplare di controllo sia stato α è ipotesi resa plausibile da una nota autografa di Leonico Tomeo, che ne attesta la lettura integrale (probabilmente in vista dell'edizione del 1509; su questo, cfr. F. VENDRUSCOLO, *La Consolatio ad Apollonium*, cit., pp. 31-32). L'identificazione di J come antigrafo dell'aldina fu del resto compiuta già da M. TREU, *Zur Geschichte der Überlieferung*, cit., pp. 15-30; su questo codice cfr. inoltre EMIDIO MARTINI, DOMENICO BASSI, *Catalogus codicum Graecorum Bibliothecae Ambrosianae*, I-II, Mediolani, Mediolani U. Hoepli, 1906, II, 981-982; F. VENDRUSCOLO, *La Consolatio ad Apollonium*, cit., pp. 29-32; M. MANFREDINI, *L'aldina dei Moralia e la giuntina delle Vitae di Plutarco: la tradizione di Galba e Otho fra manoscritti e libri a stampa*, «BollClass» s. 3 XXIV (2003), pp. 14-27: 22; S. MARTINELLI TEMPESTA, *Studi sulla tradizione testuale*, cit., pp. 54-58; ELEONORA GAMBA, *Un nuovo manoscritto copiato da Niccolò Leonico Tomeo* (Par. gr. 1833): *appunti per la ricostruzione della sua biblioteca*, «Eikasmos» 25 (2014), pp. 329-359: 343. Sui rapporti tra α e gli altri manoscritti 'planudei', invece, cfr. M. MANFREDINI, *Il Plutarco di Planude*, «SCO» 42 (1994), pp. 123-125.

Niccolò Leonico Tomeo lettore di Plutarco: due *marginalia* notevoli al testo delle *Platonicae Quaestiones*

di vari esemplari aldini, posseduti o semplicemente postillati da umanisti quali Giano Lascaris, Niccolò Leonico Tomeo, Scipione Carteromaco, Marco Musuro e altri.⁵

Oltre a fornire un saggio del modo in cui i filologi umanisti lavoravano sui testi antichi, l'importanza che tale fenomeno emendativo ha assunto per la storia moderna del testo dei *Moralia* è notevole: molte delle congetture nate nel periodo successivo al 1509 sono poi confluite nel testo dell'edizione di Henri Estienne del 1572; le *variae lectiones* sono state presto riunite in raccolte⁶ e, soprattutto grazie al tramite dell'edizione settecentesca di Wyttenbach, hanno potuto sopravvivere fino alle edizioni otto-novecentesche, che le hanno, a seconda dei casi, conservate a testo o relegate negli apparati critici⁷.

Il presente contributo si propone di concentrarsi su un piccolo tassello di questo più ampio quadro. Si prenderanno infatti in considerazione alcune congetture autografe di Niccolò Leonico Tomeo, uno degli umanisti coinvolti nella preparazione della *princeps* dei *Moralia* e nella vicenda editoriale che ne seguì. Negli anni successivi al 1509, infatti, egli arricchì i *marginalia* del proprio esemplare aldino con emendazioni e *notabilia* che ancora necessitano, in larga parte, di essere adeguatamente studiati⁸. L'indagine sarà qui circoscritta alle sole correzioni da lui proposte al testo delle *Platonicae Quaestiones*⁹: di esse si fornirà innanzi tutto un elenco, tratto dalla lettura autoptica del postillato da lui posseduto¹⁰; si discuteranno poi, in particolare, due congetture di notevole interesse sia per la storia del testo delle *Plat. Quaest.*, sia per la delineazione del profilo culturale dello stesso Tomeo (1456-1531).

I.

Niccolò Leonico Tomeo fu allievo a Padova di Demetrio Calcondila e poi docente, a Padova e a Venezia, di filosofia platonica e aristotelica in seguito¹¹; fece parte del “gruppo aldino” che apprestò l'*editio*

⁵ Al riguardo cfr. S. MARTINELLI TEMPESTA, *Studi sulla tradizione testuale*, cit., pp. 169-221, che ha condotto nel dettaglio un'indagine sistematica (limitatamente al testo del *De tranquillitate animi*) sui *marginalia* delle edizioni cinquecentesche dei *Moralia*.

⁶ Sulla formazione di queste raccolte cfr. da ultimo S. MARTINELLI TEMPESTA, *Marc Antoine Muret e i Moralia*, cit., pp. 347-357.

⁷ Come è stato ormai chiarito (cfr. S. MARTINELLI TEMPESTA, *Un postillato di Niccolò Leonico Tomeo*, cit., p. 349; Id., *Studi sulla tradizione testuale*, cit., pp. 169-172), gli editori ottocenteschi e novecenteschi hanno potuto trarre le lezioni umanistiche o direttamente dagli esemplari posseduti da Donato Giannotti e da Fulvio Orsini, o per il tramite dell'edizione dei *Moralia* curata da Daniel Wyttenbach, «una sorta di *summa* di tutti gli sforzi critici ed ecdotici compiuti sino alla seconda metà del Settecento a partire dall'*editio princeps* del 1509» (S. MARTINELLI TEMPESTA, *Pubblicare Plutarco*, cit., p. 8); Wyttenbach infatti fece ampio uso, per la redazione dei suoi apparati critici, delle raccolte di varianti umanistiche al testo plutarco (cfr. ANDREA RESCIGNO (a cura di), *Plutarco. L'eclissi degli oracoli*, Napoli, M. D'Auria, 1995, p. 75; S. MARTINELLI TEMPESTA, *Studi sulla tradizione testuale*, cit., p. 170).

⁸ È noto che lo studio dei postillati cinquecenteschi permette di fare chiarezza sulla effettiva paternità di alcune congetture presenti negli apparati critici delle edizioni moderne, spesso non molto precisi (cfr. le osservazioni di S. MARTINELLI TEMPESTA, *La tradizione manoscritta dei Moralia*, cit., p. 288).

⁹ Mor. 38, 999c-1011e.

¹⁰ Su questo, cfr. *infra*.

¹¹ Per le notizie biografiche su Leonico Tomeo, cfr. DANIELA DE BELLIS, *La vita e l'ambiente di Niccolò Leonico Tomeo*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova» XIII (1980), pp. 37-75; DENO JOHN GEANAKOPLOS, *The Career of the Little-known Renaissance Greek Scholar Nicholas Leonicus Tomeus and the Ascendancy of Greco-Byzantine Aristotelianism at Padua University (1497)*, «Byzantina» 13, 1 (1985), pp. 355-372; EMILIO RUSSO, *Leonico Tomeo, Niccolò*, in DBI LXIV (2005), pp. 617-621; STEFANIA FORTUNA, *Niccolò Leonico Tomeo e Galeno: manoscritti, edizioni e traduzioni*, in V. Boudon-Millot, A. Garzya, J. Jouanna, A. Roselli (eds.), *Storia della tradizione e edizione dei medici greci*, Napoli, M. D'Auria, 2010, pp. 323-336, pp. 323-325; E. GAMBA, *Un nuovo manoscritto copiato da Niccolò Leonico Tomeo*, cit., pp. 329-331; CIRO GIACOMELLI, *Libri e biblioteche greche a Padova*, in N. Zorzi, C. Giacomelli (eds.), *Tra Oriente e*

FRANCESCO CARUSO

princeps dei *Moralia*, partecipando attivamente alla *constitutio* del testo del 1509¹². Come sappiamo dalla sua 'biblioteca'¹³, inoltre, Tomeo fu un assiduo lettore di Platone, Aristotele, Plutarco e Galeno¹⁴, e fu autore egli stesso di numerosi lavori di traduzione e commento¹⁵. Tutto ciò lo rende una figura degna del massimo interesse nel contesto dell'umanesimo greco padovano¹⁶, e: le sue congetture al testo plutarco sono meritevoli di essere lette e vagliate con particolare attenzione¹⁷.

Come si vedrà, l'indagine diretta sul postillato di Tomeo consente di assegnare all'umanista padovano la paternità di emendazioni che sono state finora attribuite ad altri umanisti (o a figure addirittura successive). Le informazioni fornite dagli editori novecenteschi dei *Moralia*, infatti, non sempre risultano affidabili, principalmente perché riferiscono notizie non di prima mano¹⁸: nel caso specifico delle *Plat. Quaest.*, per esempio, C. Hubert non segnala, nella prefazione all'edizione teubneriana da lui curata, da dove abbia tratto le *variae lectiones* che inserisce in apparato e che, in taluni casi, accoglie nel testo (attribuendole, di volta in volta, a Donato Giannotti, Leonico Tomeo, Donato Polo o Pier Vettori)¹⁹. Più preciso è, invece, H. Cherniss, che si cura di avvisare, nella *Preface* della sua edizione²⁰, di aver tratto le congetture umanistiche direttamente da un esemplare aldino, conservato presso la biblioteca dell'Institute for Advanced Study di Princeton (d'ora in avanti: Ald^{princ})²¹.

L'esemplare consultato da Cherniss fornisce alcune indicazioni interessanti, già ampiamente ricostruite in studi recenti, ma che conviene qui richiamare²². Sappiamo che esso appartenne a Donato Giannotti²³, figura fondamentale nel processo di raccolta e organizzazione delle varianti umanistiche al

Occidente. *Dotti bizantini e studenti greci nel Rinascimento padovano*, Padova, Padova University Press, 2022, pp. 25-42: 31.

¹² Il codice J reca infatti traccia del lavoro preparatorio di Tomeo (cfr. S. MARTINELLI TEMPESTA, *Per un repertorio dei copisti greci*, cit., p. 140; E. GAMBA, *Un nuovo manoscritto copiato da Niccolò Leonico Tomeo*, cit., p. 343); sulla stretta connessione tra l'attività filologica di Leonico Tomeo sui testi greci (soprattutto Platone, Aristotele, Teofrasto, Galeno e appunto Plutarco) e l'attività editoriale di Aldo Manuzio e della sua cerchia, cfr. F. VENDRUSCOLO, *Manoscritti greci copiati*, cit., pp. 549-553.

¹³ Cfr. F. VENDRUSCOLO, *Manoscritti greci copiati*, cit.; A. PONTANI, *Postille a Niccolò Leonico Tomeo*, cit.; E. GAMBA, *Un nuovo manoscritto copiato da Niccolò Leonico Tomeo*, cit.

¹⁴ Cfr. S. FORTUNA, *Niccolò Leonico Tomeo e Galeno*, cit.

¹⁵ Cfr. D. DE BELLIS, *Niccolò Leonico Tomeo interprete di Aristotele naturalista*, «Physis» 17 (1975), pp. 71-93; Id., 'Autokineton' e 'Entelechia'. *Niccolò Leonico Tomeo: l'anima nei dialoghi intitolati al Bembo*, «Annali dell'Istituto di filosofia della facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Firenze» 1 (1979), pp. 47-78. Degne di nota in particolare la traduzione commentata dei *Parva naturalia* aristotelici (N. L. THOMAEUS, *Parva Naturalia omnia in latinum conuersa et antiquorum more explicata*, Venetiis, B. Vitalis, 1523) e la traduzione del commento di Proclo al *Timeo* di Platone (N. L. THOMAEUS, *Opuscula nuper in lucem aedita*, Venetiis, B. Vitalis, 1525). Per un elenco più dettagliato, cfr. S. FORTUNA, *Niccolò Leonico Tomeo e Galeno*, cit., pp. 323-324.

¹⁶ Cfr. le recenti osservazioni svolte in C. GIACOMELLI, *Libri e biblioteche greche a Padova*, cit., p. 31.

¹⁷ Fin qui, sul versante dei *Moralia* gli studiosi hanno approfondito le correzioni di Tomeo alla *Consolatio ad Apollonium* (cfr. F. VENDRUSCOLO, *La Consolatio ad Apollonium*, cit.) e al *De tranquillitate animi* (S. MARTINELLI TEMPESTA, *Studi sulla tradizione testuale*, cit., spec. pp. 169-192); per quanto riguarda le sue emendazioni alle *Vitae*, cfr. L. FERRERI, *Lezioni di Marc-Antoine Muret*, cit., pp. 188-191.

¹⁸ Come si è già sopra notato (cfr. nota 7), in molti casi gli editori hanno tratto le *variae lectiones* dall'edizione wyttienbachiana e non da un esame autoptico dei *marginalia* delle copie aldine (cfr. quanto notato da A. RESCIGNO (a cura di), *Plutarco. L'eclissi degli oracoli*, cit., p. 75 e da S. MARTINELLI TEMPESTA, *Studi sulla tradizione testuale*, cit., pp. 170-171).

¹⁹ Cfr. C. HUBERT, *Plutarchi Moralia* VI.I, Leipzig, Teubner, 1959, p. xxi, dove le abbreviazioni degli umanisti citati nel volume sono elencate sotto la generica voce "Editiones".

²⁰ H. CHERNISS, *Plutarch's Moralia*, cit., p. ix.

²¹ Consultabile anche online al sito <<https://archive.org/details/PlutarchOpuscula1509>> (ultima consultazione: 25/01/2023).

²² In particolare, cfr. S. MARTINELLI TEMPESTA, *Un postillato di Niccolò Leonico Tomeo*, cit.; *Marc Antoine Muret e i Moralia*, cit., pp. 347-357.

²³ Di ciò si ha certezza perché, nella pagina in cui compare il titolo e appena sotto la marca tipografica aldina (l'ancora col delfino), si legge la seguente frase, annotata a mano: *Donati Jannottii: Ex Bibliotheca Jo. Huralii Borstallerii: Jannottii dono*.

Niccolò Leonico Tomeo lettore di Plutarco: due *marginalia* notevoli al testo delle *Platonicae Quaestiones*

testo plutarcheo²⁴; inoltre, due note (rispettivamente alle pp. 627 e 1050), vergate in tempi diversi ma da una medesima mano²⁵, segnalano che la paternità delle correzioni al testo aldino presenti nei *marginalia* di questo esemplare va attribuita a Niccolò Leonico Tomeo e a Donato Polo²⁶. In particolare, le due note specificano che alcune di queste lezioni erano state frutto di collazione con un codice «quem Nicolaus Leonicus [...] diligentissime castigarat» (p. 1050), altre invece con un codice appartenuto a Donato Polo: le prime erano state contrassegnate quindi dalla lettera «L», mentre le seconde dalla lettera «Δ»; tuttavia, dal momento che «quasi tutte» («fere omnes»)²⁷ le emendazioni contenute nel codice di Polo erano in realtà già presenti nell'esemplare precedentemente emendato da Tomeo, le due annotazioni avvertono che la lettera Δ non era stata aggiunta a quelle emendazioni che, pur se contenute nel codice di Polo, fossero presenti già nel codice di Tomeo²⁸. La situazione sembra insomma essere la seguente: la raccolta 'giannottiana' di varianti presenti nei margini di Ald^{princ} deriva (almeno per una parte)²⁹ dalla collazione di un codice posseduto da Tomeo e di uno posseduto da Polo; nei casi (molti) in cui le lezioni di Polo coincidessero con quelle di Tomeo, la scelta di Giannotti era stata quella di non apporre la lettera identificativa Δ accanto alla lezione corrispondente, ma di lasciare come unica indicazione la lettera L, cioè l'attribuzione a Tomeo³⁰.

Le due note sono presenti anche, pur se con alcune lievi differenze, in altri esemplari³¹, il cui confronto con le note presenti in Ald^{princ} ha contribuito, contestualmente ad altri elementi, a chiarire i rapporti stemmatici tra le raccolte: ne è emerso che Ald^{princ} costituisce l'archetipo delle raccolte giannottiane presenti sugli altri esemplari aldini e basileesi (Ald^d e Bas^d), che dunque non devono essere tenuti in considerazione ai fini della valutazione di questo gruppo di varianti umanistiche³².

Ald^{princ} ha costituito dunque, per gli editori novecenteschi (tra cui lo stesso Cherniss), la testimonianza principale per ricostruire le congetture di Tomeo e di Polo al testo plutarcheo. La situazione è cambiata quando, nei primi anni duemila, S. Martinelli Tempesta ha rinvenuto, presso la Biblioteca Ambrosiana, l'esemplare aldino da lui identificato con il codice 'castigato' da Tomeo di cui parla l'annotazione di Ald^{princ}

²⁴ Donato Giannotti possedette tre copie dei *Moralia* plutarchei: un esemplare dell'aldina attualmente conservato presso la biblioteca dell'Università di Leyden (= Ald^d); uno dell'edizione di Basilea conservato presso la Bibliothèque National di Parigi (= Bas^d); e appunto l'esemplare aldino di Princeton (= Ald^{princ}). Tutti e tre gli esemplari giannottiani riportano raccolte di varianti nei *marginalia*; sui rapporti tra le raccolte giannottiane, cfr. S. MARTINELLI TEMPESTA, *Studi sulla tradizione testuale*, cit., pp. 181-182; Marc Antoine Muret e i *Moralia*, cit., pp. 347-357 (soprattutto lo stemma proposto a p. 384).

²⁵ S. MARTINELLI TEMPESTA, *Marc Antoine Muret e i Moralìa*, cit., p. 348; lo studioso riconosce «certamente» la mano in quella di Giannotti, che è, a suo parere, la stessa ad aver scritto le varianti nei margini del volume.

²⁶ Su quest'ultimo, cfr. ELISABETTA GUERRIERI, *Donato Poli "secretarius Pasquilli", professore e letterato fiorentino a Roma*, «RR – Roma nel Rinascimento» (2011), pp. 323-355.

²⁷ Così la nota in Ald^{princ} p. 1050; «omnes», invece, nella nota di p. 627.

²⁸ Le due note giannottiane contenute in Ald^{princ} sono trascritte e tradotte in S. MARTINELLI TEMPESTA, *Marc Antoine Muret e i Moralìa*, cit., pp. 349-351.

²⁹ È stato notato che la raccolta di Giannotti contiene in realtà molto più materiale di quanto prospettato dalle due annotazioni di p. 627 e p. 1050: cfr. su questo M. CUVIGNY, *Giannotti, Turnèbe, Amyot*, cit., pp. 59-61 e S. MARTINELLI TEMPESTA, *Marc Antoine Muret e i Moralìa*, cit., p. 351.

³⁰ Si vedrà che Giannotti non sempre risulta coerente con quanto affermato: egli spesso appone, accanto a una congettura, sia la lettera L sia la lettera Δ.

³¹ Cfr. M. MANFREDINI, *Su alcune Aldine di Plutarco*, cit.; S. MARTINELLI TEMPESTA, *Marc Antoine Muret e i Moralìa*, cit.

³² S. MARTINELLI TEMPESTA, *Marc Antoine Muret e i Moralìa*, cit., p. 384.

FRANCESCO CARUSO

(p. 1050)³³: si tratta dell'esemplare che fu personalmente posseduto da Leonico Tomeo³⁴ (coll. S. R. 67; d'ora in avanti: Ald^{leon}), e su cui si formò il primo nucleo di varianti, poi ampliatosi fino a includere ulteriori gruppi di emendazioni, che sarebbero confluiti all'interno della raccolta giannottiana di Ald^{princ}. Ne consegue che, per l'attribuzione delle congetture a Tomeo, non è più necessario affidarsi (come dovette fare ancora Cherniss) alla sola indicazione contenuta in Ald^{princ}, ma è possibile riconoscere direttamente in Ald^{leon}, per via paleografica, quali interventi siano attribuibili alla mano dell'umanista padovano³⁵.

II.

Si elencano dunque, qui di seguito, gli interventi attribuibili alla mano di Tomeo nei margini della sua copia aldina (Ald^{leon} = S. R. 67), relativi al testo delle *Plat. Quaest.* (pp. 606-617)³⁶; accanto agli interventi di Tomeo, si segnalano anche le lezioni stampate in aldina (Ald.), che egli correggeva, e quelle attestate nei codici medievali (con *codd.* si intendono tutti i codici tranne J, su cui il testo aldino si basava, e g, che deriva dallo stesso antigrafo di J)³⁷. È bene premettere che, per quel che concerne le *Plat. Quaest.*, i manoscritti appartenenti al ramo planudeo sono gravati da una considerevole lacuna che coinvolge le prime due *Quaestiones* e parte della terza (essi riportano il testo soltanto a partire dalle parole τοῦ νοητοῦ μόνον di PQ 3, 1002d)³⁸; perciò, per le sezioni relative al testo aldino delle *Plat. Quaest.* 1 e 2, il testo fornito dal codice J, su cui si basa l'aldina, non poté essere collazionato, da Tomeo o da altri, con quello di α (codice planudeo)³⁹. In ogni caso, tolti J e α, non si hanno evidenze di attività di collazione compiute da Tomeo su altri codici dei *Moralia*; la natura delle congetture, tuttavia, come emerge dall'elenco qui di seguito, può far supporre che egli abbia avuto modo di consultare uno o più esemplari di controllo (cfr. *infra*).

PQ 1

1000a1: γενναῖον Ald. | γεννῶν Leon. | γεννᾶν *codd.*

³³ S. MARTINELLI TEMPESTA, *Un postillato di Niccolò Leonico Tomeo*, cit., pp. 350-351.

³⁴ *Ivi*, p. 350: l'appartenenza leonicena di questo esemplare aldino è esplicitamente testimoniata dall'*ex libris* (Λεωνίκου βιβλ. καὶ τῶν φίλων) e da alcuni segni (ghirlande, *maniculae*) distintivi della mano dell'*Anonymus* 5 Harlfinger, già identificata con quella di Leonico Tomeo da F. VENDRUSCOLO, *Manoscritti greci copiati*, cit.

³⁵ Viceversa, per le congetture di Donato Polo, poiché il suo esemplare è ancora perduto (cfr. S. MARTINELLI TEMPESTA, *Un postillato di Niccolò Leonico Tomeo*, cit., p. 349, n. 4), si dovrà rimandare all'indicazione contenuta in Ald^{princ}.

³⁶ Ho potuto consultare l'esemplare ambrosiano tramite riproduzione digitale.

³⁷ Cfr. nota 4; per l'elenco dei codici che trasmettono le *Plat. Quaest.*, cfr. l'elenco fornito *supra*. Per un quadro analitico dei loro rapporti, cfr. H. CHERNISS, *Plutarch's Moralia*, XIII.1, cit., pp. 6-17.

³⁸ Cfr. C. HUBERT, *Plutarchi Moralia*, cit., p. xii; H. CHERNISS, *Plutarch's Moralia*, cit., p. 6. Si tratta dei mss. α A β Voss. Bon. Escor., che fanno cominciare la raccolta dalle parole τοῦ νοητοῦ μόνον (1002d), e il ms. γ, che invece tralascia l'intera PQ 3, facendo cominciare la raccolta direttamente dall'*incipit* della PQ 4. Nei codici gravati dalla lacuna, e anche in E^{ac}, è inoltre presente la seguente *superscriptio*: πλατωνικά ζητήματα ὧν οὐχ εὐρέθη ἡ ἀρχή, che segnala la consapevolezza della caduta di una parte del testo; sull'intera questione, cfr. M. TREU, *Zur Geschichte der Überlieferung*, cit., p. IX; HANS WEGEHAUPT, *Beiträge zur Textgeschichte der Moralia Plutarchi*, «Philologus» 64, 1-4 (1905), pp. 391-413: 396; MAX POHLENZ, *Plutarchi Moralia*, I, Leipzig, Teubner, 1974, p. X, n. 3; H. CHERNISS, *Plutarch's Moralia*, cit., p. 6. Contengono invece l'intera opera i mss. X J g E^{pc} B ε n.

³⁹ Cfr. *supra*, nota 4.

Niccolò Leonico Tomeo lettore di Plutarco: due *marginalia* notevoli al testo delle *Platonicae Quaestiones*

1000b2: ψήφων Ald. | ψῆφον Leon. *codd.*

1000c8: λέγειν Ald. | ἐλέγχειν Leon. *codd.*

PQ 2

1000f1: χωρίου Ald. n | χορίου Leon. | χορείου X E B

1001a6: γέννησις Ald. | ποίησις Leon. | γένεσις E B ε n X^{pc} | γένησις X^{ac}

1001a7: γέγονεν Ald. *codd.* | πεποιήται Leon.

1001a8: γένεσις Ald. *codd.* | ποίησις Leon.

1001a8: ἀνδριάν τε Ald. | ἀνδριάντος Leon. *codd.*

1001b4: ἐφ' ἑαυτοῦ Ald. | ἀφ' ἑαυτοῦ Leon. *codd.*

1001b6: κακεῖ Ald. | κακεῖνα Leon. | κακεῖνο *codd.*

PQ 3

1001c2: γοῦν παντός Ald. | γοῦν <τοῦ> παντός Leon. | γοῦν τοῦ παντός *codd.*

1001c10: κριτηρίω Ald. | κριτήριον Leon. *codd.*

1001d2: εἰκασίαν δὲ τῆς Ald. | εἰκασίαν δὲ τοῖς Leon. *codd.*

1001e5: ὑποτιθεμένων Ald. | ὑποτιθέμενον Leon. *codd.*

1001e5: ἔν Ald. *codd.* | ἔτι Leon.

1001e5: ἡ νόησις Ald. *codd.* | τὴν νόησιν Leon.

1001e8: μαθητῶν Ald. *codd.* | μαθημάτων Leon.

1001e10: ἐπ' ἀστρολόγοις Ald. | ἐπ' ἀστρολογίαν Leon. *codd.*

1002a2: σώματος Ald. | σώματα Leon. *codd.*

1002b1: εἰς μακρότητα Ald. | εἰς μικρότητα Leon. | διὰ μικρότητα *codd.*

1002c7: ἕκαστος Ald. *codd.* | ἐκάστου Leon.

1002d4: καί Ald. | ἡ καί X J g ε n. | αἶ Leon. E B

1002d5: περιέχων Ald. | περιέχονται Leon. *codd.*

PQ 4

1003a2: ἄνους ψυχὴ τὸ ἄμορφον σωμα Ald. | ἄνους ψυχὴ <καὶ> τὸ ἄμορφον σωμα Leon. *codd.*

PQ 5

1003e7: ἐπεὶ Ald. *codd.* | ἔτι Leon. | ἔστι Escor.

1003e8: τὸ μὲν ἔστι κοῖλον κυρτόν Ald. *codd.* | τὸ μὲν ἔστι κοῖλον <τὸ ἐντὸς> κυρτόν Leon.

1003f4: ὥς Ald. | εἰς Leon. *codd.*

1004a5: εὐθύγραμμον Ald. | εὐθύγραμμοι Leon. *codd.*

FRANCESCO CARUSO

PQ 7

1005a3: πλήρους Ald. | πλήρεις Leon. *codd.*

1003a4: παριθμίων Ald. | παρισθμίων Leon. *codd.*

1005c3: τό Ald. | τῷ Leon. *codd.*

1006a1: ἡ ἄνεμον Ald. *codd.* | ἡ νήνεμον Leon.

1006b11: πληγή Ald. | πληγῇ Leon. | πληγείς *codd.*

PQ 8

1006e1: χρόνω Ald. *codd.* | χρόνου Leon. J^{ac} g | χρόνου (ω *superscriptum*) X

1007a8: τῶν χρόνων Ald. | τὸν χρόνον Leon. *codd.*

1007d1: εἰκότως Ald. *codd.* | εἰκόνες Leon.

PQ 9

1008c1: ἔχειν Ald. *codd.* | ἡχεῖν Leon.

1009a5: τό Ald. *codd.* | τῷ Leon. X E

PQ 10

1011a11: τόν *om.* Ald. | τόν Leon. *codd.*

1011b3: ἱμάτα Ald. | ἱμάντα Leon. *codd.*

L'elenco qui stilato (salvo errori di lettura) conta 40 interventi di Leonico Tomeo, che possono essere così ripartiti:

- 1) in 21 casi vi è accordo tra l'emendazione proposta da Tomeo e la lezione attestata da almeno un codice (ma più spesso da tutti) che non sia J o g;
- 2) in 12 casi le correzioni di Tomeo intervengono contro l'accordo tra il testo aldino e quello dei codici;
- 3) in 7 casi le correzioni di Tomeo intervengono contro il testo aldino e contro quello attestato dai codici, che sono però in disaccordo tra loro.

A questo elenco possono essere aggiunti almeno due casi in cui Tomeo non corregge il testo aldino pur essendo attestata, nel resto della tradizione, una lezione chiaramente migliore⁴⁰:

PQ 3

1001c3: ἄνισα τμήματα Ald. Leon. | εἰς ἄνισα τμήματα *codd.*

⁴⁰ Le ragioni di ciò possono essere più d'una. Tomeo potrebbe 1) aver preferito mantenere comunque la lezione dell'aldina; 2) non aver notato nei codici la lezione migliore; 3) non aver avuto a disposizione i codici con la lezione migliore.

Niccolò Leonico Tomeo lettore di Plutarco: due *marginalia* notevoli al testo delle *Platonicae Quaestiones*

1002d5: ὑπὸ τοῦ κόσμου Ald. Leon. | ὑπὸ τὸν κόσμον codd.

I punti 2) e 3) rivelano che, in 19 casi su 40, Tomeo propone una lezione non attestata dalla tradizione manoscritta e, dunque, possibile frutto di *emendatio ope ingenii*: tra queste, di singolare importanza sono le congetture ποιήσις e εἰκόνες (su cui si tornerà nei prossimi paragrafi). Il punto 1), a sua volta, rivela che, in un numero simile di casi (21), l'emendazione proposta risulta invece effettivamente attestata in almeno un codice dei *Moralia*, il che rende plausibile che Tomeo, nella sua opera di correzione del testo dell'aldina, ricorresse con una certa frequenza anche alla collazione di esemplari manoscritti⁴¹: tra i casi che rientrano nel punto 1), ciò è particolarmente evidente quando la correzione non può essere spiegata come un mero fenomeno poligenetico⁴².

Nelle pagine seguenti ci si soffermerà sui due casi più notevoli, all'interno dei gruppi 2) e 3), di *emendationes ope ingenii*, particolarmente emblematici della qualità dell'impegno critico-ecdotico esercitato da Tomeo sul testo di Plutarco.

III.

Il primo caso si colloca all'interno di una controversa sezione della seconda *Platonica Quaestio* (1001a6-8). Plutarco è qui impegnato nell'esegesi di un celebre passaggio del *Timeo*, dove al dio-demiurgo vengono attribuiti i due appellativi di «padre» e «artefice» del cosmo (Ti. 28c3-5)⁴³. Assumendo che i due termini alludano a due diverse modalità di esercizio dell'azione causale del dio, Plutarco propone, tra le varie soluzioni possibili, che la distinzione tra padre e artefice rifletta una distinzione tra due diverse tipologie di processi: quelli che, da un lato, costituiscono un semplice «venire a essere» (γένεσις) e quelli che, dall'altro, si realizzano come un «venire a essere per generazione biologica» (γέννησις). Il testo fornito dall'aldina, tuttavia, ereditando un errore presente in J (f. 278v), appare così corrotto:

⁴¹ Tuttavia, come si è sopra ricordato, soltanto sui mss. α e J è stato possibile appurare con certezza un lavoro critico diretto da parte di Tomeo (su questo, cfr. F. VENDRUSCOLO, *Manoscritti greci copiati*, cit., p. 546, n. 13; 1996b, p. 32; S. MARTINELLI TEMPESTA, *Marc Antoine Muret e i Moralia*, cit.), probabilmente connesso alla preparazione stessa del testo dell'aldina.

⁴² E. g. PQ 1, 1000c8: il testo dell'aldina offre la lezione λέγειν, corretta da Tomeo in ἐλέγχειν, che è attestata in tutti gli altri codici.

⁴³ Su questo testo, cfr. FRANCO FERRARI, *Dio: padre e artefice. La teologia di Plutarco in Plat. Quaest. 2*, in I. Gallo (ed.), *Plutarco e la religione. Atti del VI Convegno plutarco*, Napoli, M. D'Auria, 1996, pp. 395-409; ID., *Poietes kai pater: esegesi medioplatoniche di Tim. 28c3*, in G. De Gregorio, S. Medaglia (eds.), *Tradizione, ecdotica, esegesi. Miscellanea di studi*, Napoli, Arte Tipografica, 2006, pp. 43-58; GEORGE R. BOYS-STONES, *Ὁ Πλατωνικός θεὸς ὡς πατέρας τοῦ κόσμου*, «Φιλοσοφία» 49, 2 (2020), pp. 75-87 (orig. ingl. *Plato's God as Father of the Cosmos*, disponibile al link https://www.academia.edu/44993271/Plato_s_God_as_Father_of_the_Cosmos); ID., *Begotten and Made: Creation as Cosmogony in Middle Platonism*, in R. Salles (ed.), *Biology and Cosmology in Ancient Philosophy: from Thales to Avicenna*, Cambridge, Cambridge University Press, 2021, pp. 85-100; FRANCESCO CARUSO, *Γένεσις, γέννησις, ποιήσις. 'Generazione' e 'produzione' nell'esegesi plutarca di Tim. 28c3-5*, in E. Maffi (ed.), *Paradigmi della demiurgia. Studi sul lessico della demiurgia nel pensiero antico e tardoantico*, Napoli, Bibliopolis, 2023 [forthcoming].

FRANCESCO CARUSO

ἢ διαφέρει πατήρ τε ποιητοῦ καὶ γεννήσεως γέννησις;

oppure differisce il padre dall'artefice, e la generazione dalla generazione?

L'errore consiste in una dittografia del termine γέννησις, che comporta, di conseguenza, l'oscuramento della lezione originale (γένεσις, attestata invece dal resto dalla tradizione). L'intervento congetturale attestato nei *marginalia* delle copie aldine dei *Moralia*, dunque, mira innanzi tutto a sanare tale corruzione e a restituire la lezione corretta. Per far ciò, vengono proposte tre emendazioni al testo aldino. Conviene leggere l'intero passo *ante correctionem* (Ald. p. 607):

ἢ διαφέρει πατήρ τε ποιητοῦ καὶ γεννήσεως γέννησις; ὥς γὰρ τὸ γεγεννημένον καὶ γέγονεν, οὐ μὴν ἀνάπαλιν, οὕτως ὁ γεννήσας καὶ πεποίηκεν· ἐμψύχου γὰρ γένεσις ἢ γέννησις ἐστὶ.

Oppure differisce il padre dall'artefice, e la generazione dalla generazione? Infatti, come ciò che viene generato viene anche a essere, ma di sicuro non il contrario, così colui che ha generato ha anche prodotto, giacché la generazione è il venire a essere di un ente animato.

Le emendazioni, che già Cherniss leggeva in margine alla p. 607 di Ald^{princ}, sono le seguenti:

1001a6: ποίησις : γέννησις Ald.

1001a7: πεποίηται : γέγονεν Ald.

1001a8: ποίησις : γένεσις Ald.

Il testo, sanato secondo queste indicazioni, sarà dunque come segue:

ἢ διαφέρει πατήρ τε ποιητοῦ καὶ γεννήσεως ποίησις; ὥς γὰρ τὸ γεγεννημένον καὶ πεποίηται, οὐ μὴν ἀνάπαλιν, οὕτως ὁ γεννήσας καὶ πεποίηκεν· ἐμψύχου γὰρ ποίησις ἢ γέννησις ἐστὶ.

Oppure differisce il padre dall'artefice, e la produzione dalla generazione? Come infatti ciò che viene generato viene anche prodotto, ma di sicuro non il contrario, così colui che ha generato ha anche prodotto, giacché la generazione è la produzione di un ente animato.

Questo triplice intervento congetturale ha goduto di un grande successo tra gli editori e gli studiosi delle *Plat. Quaest.*, che lo hanno quasi unanimemente accolto⁴⁴, facendo tuttavia qualche confusione in

⁴⁴ Così già HENRICUS STEPHANUS, *Plutarchi Chaeronensis quae extant opera, Cum latina interpretatione*, Genevae, excudebat Henr. Stephanus, 1572; in seguito, DANIEL ALBERT WYTTEBACH, *Plutarchi Chaeronensis Moralia; id est, Opera, exceptis vitis, reliqua. Graeca emendavit, notationem emendationum, et latinam Xylandri interpretationem castigatam subjunxit, animadversiones explicandis rebus ac verbis, item indices copiosos adjecit Daniel Wyttenbach*, Oxford, Oxonii, 1795-1830, JOANNES GEORGIUS HUTTEN, *Plutarchi Chaeronensis quae supersunt omnia, cum adnotationibus variorum adiectaque lectionis diversitate opera J.C. Hutten*, Tubingae, Impensis Joannis Georgii Cottae, 1796-1805, 1801, GREGORIUS N. BERNARDAKIS, *Plutarchi Chaeronensis Moralia*, vol. VI, Leipzig, in aedibus B. G. Teubneri, 1895; C. HUBERT, *Plutarchi Moralia*, cit. Leggono il testo seguendo la correzione ποίησις DANIEL BABUT, *Plutarco e lo Stoicismo*, Milano, Vita e Pensiero, 2003 (ed. or. *Plutarque et le Stoïcisme*, Paris, Presses Universitaires de France, 1969), p. 541; MATTHIAS

Niccolò Leonico Tomeo lettore di Plutarco: due *marginalia* notevoli al testo delle *Platonicae Quaestiones*

merito alla sua paternità. Questo il quadro offerto dagli apparati critici delle principali edizioni:

Bernardakis (1895): ποίησις Iannotius: γέννησις aut γένεσις | πεποιήται γέγονεν mei [scil. *codd.*] | ποίησις Turnebus: γένεσις.

Hubert (1959): ποίησις X γέννησις J γένεσις E ε B n | πεποιήται Leon. γέγονεν | ποίησις Leon. γέννησις X γένεσις *codd.*

Cherniss (1976): γένεσις E B ε n; γέννησις -X. (with ε superscript over η -X¹); γέννησις J, g; ποίησις -Leoniceus | γέγονεν -mss; πεποιήται -Donato Polo | γένεσις -mss; ποίησις Leoniceus.

Gli editori oscillano tra l'assegnazione delle congetture a Giannotti (Bernardakis), a Polo (Cherniss, per la *lectio* πεποιήται), o a Tomeo. Innanzitutto, è da considerare come indicazione soltanto generica l'attribuzione dell'emendazione a Giannotti⁴⁵: come si è accennato, infatti, questi non fu autore di congetture, ma soltanto collettore di quelle già presenti nelle copie aldine su cui lavorarono Tomeo e Polo⁴⁶. Quanto a questi ultimi due, l'apparato di Cherniss si basa sulle indicazioni presenti in Ald^{princ} (la scoperta dell'esemplare leoniceno risale, come si è detto, a circa trent'anni dopo l'edizione Loeb), in cui i tre interventi congetturali sono così presentati (cfr. Ald^{princ}, p. 607):

- 1) 1001a6: ποίησις viene segnato a mano nel margine interno del foglio, a correzione della lezione stampata γέννησις, e non risulta contrassegnato da alcuna lettera identificativa⁴⁷;
- 2) 1001a7: πεποιήται viene segnato a mano sul margine esterno, a correzione della lezione stampata γέγονεν, ed è contrassegnato dalla sola lettera Δ;
- 3) 1001a8: ποίησις viene segnato a mano sul margine esterno, appena sotto πεποιήται, a correzione della lezione stampata γένεσις, ed è contrassegnato sia dalla lettera L sia dalla lettera Δ, quest'ultima scritta con un inchiostro visibilmente più chiaro rispetto a quello usato per vergare i tre interventi congetturali e la lettera L.

La testimonianza di Ald^{princ} non appare dunque decisiva, dal momento che da un lato non chiarisce se il primo ποίησις fosse contrassegnato dalla lettera L, dall'altro indica il secondo con entrambe le lettere identificative⁴⁸. Ciò in qualche modo giustifica l'oscillazione degli editori, e dello stesso apparato di Cherniss.

VORWERK, *Maker or Father? The Demiurge from Plutarch to Plotinus*, in R. D. Mohr, B. M. Sattler (eds.), *One Book. The Whole Universe. Plato's Timaeus Today*, Las Vegas-Zürich-Athens, Parmenides Publishing, 2010, pp. 79-100: 80, n. 6 e 84, n. 22; GABRIELLA BERTOLINI, *Questioni platoniche. Introduzione, traduzione e note*, in E. Lelli – G. Pisani (eds.), *Plutarco. Tutti i Moralia*, Milano, Bompiani, 2017, pp. 1933-1957; G. R. BOYS-STONES, 'Ο Πλατωνικός Θεός cit.; Id. *Begotten and Made* cit. Tra gli editori, fa eccezione il solo H. CHERNISS, *Plutarch's Moralia*, cit., che stampa γένεσις (cfr. *infra*).

⁴⁵ G. N. BERNARDAKIS, *Plutarchi Chaeronensis Moralia*, cit., p. 123.

⁴⁶ Cfr. i risultati cui perviene S. MARTINELLI TEMPESTA, *Pubblicare Plutarco*, cit.; Id., *Marc Antoine Muret e i Moralia*, cit.

⁴⁷ Come mi fa notare per *litteras* S. Martinelli Tempesta, la posizione della congettura è in realtà troppo vicina alla legatura per poter essere sicuri che la lettera L fosse stata apposta o meno; la testimonianza di Ald^{princ} dunque non è, su questo punto, dirimente.

⁴⁸ È questo uno dei casi in cui è possibile riconoscere una qualche indecisione di Giannotti nell'attribuzione delle congetture (cfr. *supra*). Segue Cherniss F. FERRARI, *Dio: padre e artefice*, cit.; Id., *Poietes kai pater*, cit.

FRANCESCO CARUSO

Proprio la valutazione della testimonianza di Ald^{leon}, oggi possibile, permette però di chiarire la questione. Sulla base della valutazione paleografica dell'esemplare leoniceno, tutti e tre gli interventi congetturali possono essere correttamente attribuiti: essi sono apposti in colonna sul margine esterno della p. 607 e sono vergati da una medesima mano, che appare essere quella di Leonico Tomeo⁴⁹.

Dunque, l'apparato critico relativo a *Plat. Quaest.* 2, 1001a6-8 andrà più adeguatamente riformulato nel modo seguente:

γένεσις E B ε n X^{pc}; γένησις X^{ac}; γέννησις J, g; ποιήσις Leonicus | γέγονεν mss; πεποιήται Leonicus | γένεσις mss; ποιήσις Leonicus.

L'umanista padovano si trova insomma, in Ald. p. 607, di fronte al testo corrotto καὶ γεννήσεως γέννησις, e opta per una sua correzione in καὶ γεννήσεως ποιήσις, nonostante questa lezione non sia attestata altrove nella tradizione manoscritta, che in modo concorde trasmette καὶ γεννήσεως γένεσις⁵⁰, e nonostante una siffatta correzione gli imponga di emendare anche la porzione di testo non corrotta (γέγονεν in πεποιήται e il successivo γένεσις in ποιήσις). Tomeo, dunque, non opera qui sulla base del confronto con altri manoscritti, bensì puramente *ope ingenii*.

Ci si può chiedere quali siano le ragioni che hanno spinto Tomeo a emendare il testo in questa direzione. Senza dubbio sembra predominante una motivazione di carattere stilistico: la congettura ποιήσις consente di restituire un'opposizione con γεννήσεως che risponde simmetricamente all'opposizione tra πατήρ e ποιητοῦ. A fronte, infatti, della distinzione tra gli appellativi «padre» e «artefice», che è l'oggetto della soluzione esegetica, risulta a prima vista più ovvio e funzionale richiamare una distinzione tra un atto biologico (la «generazione») e uno artificiale (la «produzione»); in aggiunta a ciò, come già notato da Cherniss⁵¹, preferire ποιήσις a γένεσις permette una più agevole interpretazione 'attiva', e non processuale, della γέννησις: la distinzione così formulata permette allora di realizzare una dicotomia, tale per cui al dio, in quanto πατήρ, corrisponde l'atto di generare (la γέννησις), e, in quanto ποιητής, l'atto di produrre (la ποιήσις) – impossibile, invece, se si sceglie di restaurare la lezione γένεσις. La bontà della congettura, peraltro, sembra ulteriormente confermata dalla successiva frase ὁ γεννήσας καὶ πεποιήκεν, tramandata concordemente da tutti i manoscritti.

Ma può forse essere ipotizzata un'ulteriore ragione: nel suggerire la lezione ποιήσις, Tomeo sembra cogliere un punto fondamentale dell'esegesi plutarchea di *Ti.* 28c3-5. Sia che si scelga di restaurare γένεσις, sia che si accolga la congettura leonicena, infatti, il ragionamento dispiegato da Plutarco nelle righe seguenti si fonda sulla divisione dell'intero campo dei processi generativi in due tipologie: una

⁴⁹ Ringrazio S. Martinelli Tempesta per avermi dato conferma di tale attribuzione. Ulteriori codici appartenuti ed emendati da Tomeo sono emersi dopo l'identificazione di Vendruscolo della mano dell'*Anonymus* 5 Harlfinger (cfr. *supra*): cfr. MICHELE BANDINI, *Codici greci di Niccolò Leonico Tomeo all'Escorial e a Cambridge*, «SMU» 5 (2007), pp. 479-485 e E. GAMBA, *Un nuovo manoscritto copiato da Niccolò Leonico Tomeo*, cit.

⁵⁰ Pace C. HUBERT, *Plutarchi Moralia*, cit., p. 117.

⁵¹ H. CHERNISS, *Plutarch's Moralia*, cit., p. 31.

Niccolò Leonico Tomeo lettore di Plutarco: due *marginalia* notevoli al testo delle *Platonicae Quaestiones*

«produttiva», nella quale l'agente del processo è un ποιητής che rimane «separato» dall'opera (ἔργον) che produce; e una propriamente «riproduttiva», nella quale chi genera è un πατήρ in grado di mantenere con ciò che ha generato un legame biologico (grazie alla trasmissione, in esso, di una «parte di sé»). Le due tipologie di processi, tuttavia, non sono presentate come reciprocamente esclusive; al contrario, Plutarco afferma chiaramente che «colui che ha generato ha anche prodotto» (ὁ γεννήσας καὶ πεποίηκεν). Ciò vuol dire che ogni processo di «generazione biologica» (γέννησις) implica anche il realizzarsi di un processo di natura demiurgico-produttiva, mentre non vale il contrario (οὐ μὴν ἀνάπαλιν); se è così, ne consegue che ogni γένεσις non può che realizzarsi innanzi tutto come atto produttivo, ed eventualmente, in alcuni casi (quelli degli enti animati) configurarsi ulteriormente come atto propriamente generativo. In quest'ottica, si rende quindi plausibile una intercambiabilità delle nozioni di γένεσις e ποίησις, nella misura in cui non esiste γένεσις che non sia almeno ποίησις, né, naturalmente, ποίησις che non sia sempre γένεσις. Ciò consentirà a Plutarco di risolvere la *Quaestio* affermando che il dio è sia «padre» del cosmo, giacché lo genera trasferendo in esso una parte di sé (la razionalità), sia «artefice», giacché questo processo «riproduttivo» avviene comunque secondo uno schema di tipo demiurgico⁵².

D'altronde, la possibilità di intendere la 'generazione' nei termini, innanzi tutto, di una 'produzione' poteva risultare ovvia a Tomeo in virtù dell'impostazione stessa mediante cui Platone descrive e definisce la «composizione» dell'anima cosmica nel *Timeo*⁵³, testo che l'umanista conosceva bene, avendo pubblicato nel 1525 una traduzione latina della sezione del commentario di Proclo a *Ti.* 35a-b⁵⁴. Proprio all'interno del mito cosmogonico del *Timeo* è infatti possibile riconoscere una prospettiva di questo tipo: la generazione dell'universo è descritta nei termini di un'operazione demiurgica di ordinamento del disordinato⁵⁵, assimilabile a quella di un ποιητής che «realizza» (ἀπεργάζεται) un prodotto a partire da una materia informe⁵⁶. La generica «causa», evocata in *Ti.* 28c3,⁵⁷ assume nel corso del racconto di Timeo i connotati della «causa produttiva», essendo tale «produzione» (ποίησις) intesa come l'atto di ordinamento del disordinato⁵⁸ che consente la γένεσις del cosmo, cioè il processo che realizza (ἀπεργάζεται) il primo passaggio dal non-essere all'essere⁵⁹.

⁵² Si è cercato di chiarire il senso del ragionamento plutarco in F. CARUSO, Γένεσις, γέννησις, ποίησις, cit.

⁵³ *Ti.* 34b10-35b1, dove compaiono continuamente verbi dal significato 'tecnico-produttivo': ἐμμηχανήσατο (34c1), συνεστήσατο, συνέστησεν (35a1, a5), συνεκεράσατο (35a3, a7), μειγνύς (35b1), ποιησάμενος (b1).

⁵⁴ N. L. THOMAEUS, *Opuscula nuper in lucem aedita*, cit., pp. lxxv-cxxxx. La traduzione compare in un volume, intitolato *Opuscula*, che comprende alcune traduzioni leonicene di Aristotele (*De mot. an.*, *De inc. an.*, *Mech.*), due dissertazioni (*Quaestiones amatoriae* e *Quaestiones naturales*) e appunto una traduzione di Procl. In *Ti.* II, pp. 119, 29-292, 29 Diehl, preceduta dalla traduzione del relativo passo di *Ti.* 35a1-36e5 (*Platonis ex Timaeo De animorum generatione, cum explicatione et digressionem Procli Lytici traductio*).

⁵⁵ Cfr. e. g. *Ti.* 47e4: τὰ διὰ νοῦ δεδημιουργημένα.

⁵⁶ Le immagini artigianali sono molteplici: il demiurgo «assembla» (30b5; 33d2, 76e1), «modella» (74c6), «costruisce» (28c6). Cfr. LUC BRISSON, *Le même et l'autre dans la structure ontologique du Timée de Platon*, Sankt Augustin, Academia Verlag, 1994, pp. 35-50; FRANCESCO FRONTEROTTA, Μέθεξις. *La teoria platonica delle idee e la partecipazione delle cose empiriche: dai dialoghi giovanili al Parmenide*, Pisa, Scuola Normale Superiore, 2001, pp. 388-389; Id. *Platone. Timeo*, Milano, Rizzoli, 2003, pp. 53-55; FRANCO FERRARI, FEDERICO M. PETRUCCI (a cura di), *Platone. Timeo*, Milano, Fondazione Lorenzo Valla, 2022, pp. XLIII-XLVI.

⁵⁷ Cfr. anche 28a4-5.

⁵⁸ Cfr. *Ti.* 30a: οὕτω δὲ πᾶν ὅσον ἦν ὁρατὸν παραλαβὼν οὐχ ἡσυχίαν ἄγον ἀλλὰ κινούμενον πλημμελῶς καὶ ἀτάκτως, εἰς τάξιν αὐτὸ ἡγάγεν ἐκ τῆς ἀταξίας («Così, avendo preso quanto era visibile, che non si trovava in quiete, ma in un movimento senza ordine né regola, lo condusse dal disordine all'ordine»).

⁵⁹ Cfr. su questo RÉMI BRAGUE, *La cosmologie finale du Sophiste (265b4-e6)*, in P. Aubenque (ed.), *Etudes sur le 'Sophiste' de Platon*, Napoli, Bibliopolis, 1991, pp. 269-288, p. 272. Peraltro, non soltanto il *Timeo*, tra i testi platonici, suggerisce la possibilità di una

FRANCESCO CARUSO

Ciò detto, alla congettura di Tomeo sembra comunque più opportuno, ai fini dell'edizione del testo, preferire la lezione trādita γένεσις⁶⁰, attestata, come si è visto, dalla restante parte della tradizione medievale. Il suggerimento dell'umanista padovano risulta però particolarmente utile ai fini di una migliore comprensione del ragionamento plutarco; esso è prova, inoltre, della raffinata consapevolezza con cui egli affrontava la lettura di un non facile brano filosofico.

IV.

Il secondo caso meritevole di attenzione riguarda il testo di *Plat. Quaest.* 8, 1007d1. Nel margine di Ald^{leon} p. 613, infatti, un intervento congetturale, attribuibile ancora alla mano di Tomeo, corregge la lezione stampata nell'edizione aldina, εἰκότως, in εἰκόνες⁶¹. Come nel caso discusso nel paragrafo precedente, la congettura leonicena non trova riscontro all'interno della tradizione manoscritta, che trasmette unanimemente εἰκότως. L'umanista padovano sembra quindi intervenire, ancora una volta, *ope ingenii*. Peraltro, mentre in *PQ* 2, 1001a6 (= Ald^{leon} p. 607), come si è visto, la lezione aldina risulta evidentemente corrotta (e avulsa dal resto della tradizione, che conserva la lezione corretta), nel caso in questione, invece, l'intervento di Tomeo non sembra essere necessitato da alcuna stringente ragione di natura grammaticale.

L'intervento dell'umanista si colloca all'interno di un ragionamento che Plutarco svolge sulla nozione platonica del tempo. Plutarco ha appena mostrato che il movimento precosmico, in quanto intrinsecamente privo di ordine e misura, non può essere considerato tempo, bensì soltanto una sorta di 'materia' di ciò che, nello stadio cosmico, è il tempo. Tanto questa 'materia' quanto la materia *stricto sensu*, nel momento della cosmogenesi, sono state costrette dal dio entro limiti razionali, al fine di realizzare, rispettivamente, le orbite dei pianeti (περίοδοι) e le forme costitutive (σχήματα) dei corpi fisici:

sovrapposizione tra i termini (e le nozioni) di γένεσις e di ποίησις: questa tendenza sembra infatti emergere in modo esplicito anche da altri passi del *corpus*, dirimenti per la definizione della nozione platonica di causa: *Sph.* 219b4-7 e 265b8-c9; *Smp.* 205b-c; *Phlb.* 26e2-27a2.

⁶⁰ Così opta giustamente H. CHERNISS, *Plutarch's Moralia*, cit., p. 31.

⁶¹ Anche in questo caso l'emendazione di Tomeo ha avuto un immediato e duraturo successo: è stampata a testo già in H. STEPHANUS, *Plutarchi Chaeronensis*, cit. ed è stata recepita da tutti gli editori moderni (G. N. BERNARDAKIS, *Plutarchi Chaeronensis Moralia*, cit.; C. HUBERT, *Plutarchi Moralia*, cit.; H. CHERNISS, *Plutarch's Moralia*, cit.).

Niccolò Leonico Tomeo lettore di Plutarco: due *marginalia* notevoli al testo delle *Platonicae Quaestiones*

ἐφελκύσασα δὲ πρόνοια⁶² καὶ καταλαβοῦσα⁶³ τὴν μὲν ὕλην σχήμασι τὴν δὲ κίνησιν περιόδοις, τὴν μὲν κόσμον ἅμα τὴν δὲ χρόνον ἐποίησεν.

La volontà divina, quando ebbe trascinato e costretto la materia in figure e il movimento in cicli periodici, fece insieme della prima il cosmo e del secondo il tempo.

È a questo punto che si legge il passo su cui si concentra l'attenzione di Tomeo. Il testo trasmesso dai codici e stampato in aldina è il seguente:

εἰκότως δ' εἰσὶν ἄμφω τοῦ θεοῦ, τῆς μὲν οὐσίας ὁ κόσμος τῆς δ' αἰδιότητος χρόνος

verosimilmente entrambi appartengono al dio: il cosmo alla sua essenza, il tempo alla sua eternità

Sul piano sintattico, l'affermazione plutarchea non pone problemi. Ma in che senso cosmo e tempo «appartengono», rispettivamente, all'essenza e all'eternità del dio? Nonostante si sia cercato di restituire un qualche senso alla frase⁶⁴, rimane poco perspicuo, in un'ottica platonica, affermare la 'pertinenza' o 'appartenenza' di ciò che è generato, quali sono appunto il cosmo e il tempo, all'ambito di ciò che non lo è. Ci si aspetterebbe esattamente l'opposto: che si sottolinei la cesura ontologica tra i due ambiti, peraltro preparata dal discorso precedente: la materia di cui sono fatti cosmo e tempo non appartiene all'ambito del divino, ma all'ambito dell'irrazionale; e dunque il dio «ha prodotto» (ἐποίησεν) cosmo e tempo fornendo razionalità e ordine a entità preesistenti e da lui indipendenti.

C'è poi un'ulteriore difficoltà: perché il rapporto che lega il cosmo e il tempo alla divinità dovrebbe essere affermato «verosimilmente»? Infatti, per quanto l'avverbio εἰκότως possa costituire un elegante

⁶² È ricostruzione congetturale proposta in H. CHERNISS, *Plutarch's Moralia*, cit., p. 88 rispetto al testo trådito, che non offre un significato soddisfacente. Il *consensus* dei mss. riporta, infatti, la lezione ἐπικλύσασα δ' ἐν χορᾷ (con le varianti δ' ἐν χρόνῳ [sic] in J^{sc} e in g, e δ' ἡ τάξις nell'Escor. T-11-5), chiaramente corrotta, sia nel senso sia nella sintassi. Gli editori hanno variamente emendato, cercando di correggere la forma verbale e di restituire un soggetto alla frase: ἐπικλύσασα δὲ Μοῖρα ADOLF EMERIUS, *Opuscula philologica et historica*, Gottingae, Imp. Librariae Dieterichiana, 1847, p. 340; ἐπικλύσασα δ' ἡ χορεία OTTO APALT, *Bemerkungen zu Plutarchs Moralia*, «Philologus» 62, 1 (1903), pp. 276-291, p. 287; <ἡν ὀρίσας ἡ ψυχὴ> ἐγκλείσασα δ' ἐν χώρᾳ Pohlenz ap. C. HUBERT, *Plutarchi Moralia*, cit., p. 132; ἐπινόησας δ' [sc. ὁ θεὸς] ὧν χορεία R. G. BURY, *Conjectures*, «Proceedings of the Cambridge Philological Society», New Series, 1 (1950-1951), pp. 30-31: 31; mantiene il passo tra *crucis*, invece, C. HUBERT, *Plutarchi Moralia*, cit., p. 132 (che pure in apparato si esprime in favore della congettura di Pohlenz). La proposta di Cherniss, pur nella sua inevitabile incertezza, ha il pregio di intervenire con moderazione sul testo e di offrire un senso coerente: l'indicazione della divinità mediante il termine πρόνοια è già in Ti. 30b (διὰ τὴν τοῦ θεοῦ... πρόνοιαν) ed è poi ampiamente attestata tra i platonici (Plut. stesso in *De fac.* 926f, in un contesto simile e citando Ti. 53b; Alcin. *Did.* 167, 10; cfr. anche *Placit.* 884f); il testo proposto da Cherniss è accolto anche da MATTHIAS BALTES, *Der Platonismus in der Antike*. Bd. V: *Die philosophische Lehre des Platonismus. Platonische Physik (im antiken Verständnis)* II, Stuttgart-Bad Cannstatt, Frommann, 1998, p. 110.

⁶³ La maggioranza dei codd. (ma cfr. Escorial T-11-5: περιβαλοῦσα; n: καταβαλοῦσα [sic]) riporta la lez. καταβαλοῦσα, ma X presenta la correzione supralineare di β in λ e di λ in β, offrendo così la più probabile lezione καταλαβοῦσα, che è quella accolta a testo da H. CHERNISS, *Plutarch's Moralia*, cit., p. 88 (ma cfr. già A. EMERIUS, *Opuscula philologica et historica*, cit., p. 340), il quale opportunamente offre come *loci similes* *Quaest. Conv.* VIII 2, 719e (τῆς μὲν ὕλης αἰεὶ βιαζομένης εἰς τὸ ἀόριστον ἀναδύναι καὶ φευγούσης τὸ γεωμετρεῖσθαι, τοῦ δὲ λόγου καταλαμβάνοντος αὐτὴν κτλ.) e *Plat. Quaest.* 2 1001b-c (πέραςιν οἰκείους καὶ σχήμασι δῆσας καὶ ὀρίσας τὸ ἀπειρον). Preferisce invece mantenere καταβαλοῦσα C. HUBERT, *Plutarchi Moralia*, cit., p. 132; accoglie il testo di Cherniss M. BALTES, *Der Platonismus in der Antike*, cit., p. 110 (cfr. anche p. 413). Altre congetture, meno plausibili, sono state proposte dagli editori (μεταβαλοῦσα Pohlenz ap. C. HUBERT, *Plutarchi Moralia*, cit., p. 132; καταλαβών R. G. BURY, *Conjectures*, cit., p. 31).

⁶⁴ Cfr. e. g. R. BRAGUE, *Du temps chez Platon et Aristote. Quatre études*, Paris, Presses Universitaires de France, 1982, pp. 20-21.

FRANCESCO CARUSO

riferimento alla norma epistemologica della verosimiglianza, che caratterizza il *Timeo* in quanto indagine fisica sul cosmo generato, esso sembra tuttavia mal collocato in questo contesto: nel *Timeo*, il vincolo della verosimiglianza epistemica è reso necessario dallo statuto ontologico del divenire (cui cosmo e tempo appartengono), ma la distinzione tra il piano divino dell'essere e quello cosmico del divenire non può essere ulteriormente sottoposta alla cautela metodologica della verosimiglianza, dal momento che i presupposti ermeneutici si collocano necessariamente *al di fuori* del «discorso verosimile», in quanto fondativi di esso⁶⁵. È assai improbabile che a Plutarco sfuggisse un punto così qualificante dell'epistemologia platonica.

La congettura di Tomeo sembra quindi risolvere queste difficoltà:

εἰκόνες δ' εἰσὶν ἄμφω τοῦ θεοῦ, τῆς μὲν οὐσίας ὁ κόσμος τῆς δ' αἰδιότητος <ὅ> χρόνος ἐν κινήσει, καθάπερ ἐν γενέσει θεὸς ὁ κόσμος.

Entrambi sono *immagini* del dio: il cosmo della sua essenza, il tempo della sua eternità - in movimento, come il cosmo è dio in divenire.

La lezione εἰκόνες esprime nel modo più adeguato, da un punto di vista platonico, il rapporto causale tra divinità e mondo generato, e sottolinea la cesura ontologica esistente tra i due ambiti. Essa trova, inoltre, un appiglio diretto nel testo del *Timeo*, dove il termine εἰκόνι viene utilizzato sia in riferimento al cosmo (*Ti.* 92c7), immagine del vivente intelligibile, sia in riferimento al tempo (*Ti.* 37d5), immagine *mobile* dell'eternità (cfr. qui ἐν κινήσει)⁶⁶.

Come spiegare, però, la genesi della lezione errata? Si può forse ipotizzare un errore nella copiatura: l'originario εἰκόνες si sarebbe corrotto nell'errato εἰκότως per il fraintendimento, da parte del copista, di un 'troncamento per sospensione'⁶⁷. Poiché εἰκόνες e εἰκότως differiscono soltanto nella parte finale della parola, e poiché il segno abbreviativo usato per -ες è graficamente molto simile al segno abbreviativo usato per -ως, è possibile che il copista abbia sciolto erroneamente il troncamento, così leggendo (e trascrivendo) εἰκότως in luogo di εἰκόνες⁶⁸.

Dunque, la congettura di Tomeo sembra in questo caso cogliere nel segno, e può essere accolta nel testo: il cosmo e il tempo, generati «insieme» (ἅμα) a partire dalla materia e dal movimento disordinati, sono considerati due prodotti della divinità (ἐποίησεν) nella misura in cui sono due «immagini» di

⁶⁵ Su questo, cfr. recentemente F. FERRARI, F. M. PETRUCCI (a cura di), *Platone. Timeo*, cit., pp. xxxvi-xxxvii.

⁶⁶ Una conferma della bontà della congettura di Tomeo viene inoltre dallo stesso Plutarco, che in *De Is.* 373b definisce il cosmo εἰκόνα τοῦ νοητοῦ [...] αἰσθητὸν ὄντα.

⁶⁷ Con 'troncamento per sospensione' si fa riferimento alla pratica, assai diffusa nelle scritture minuscole, di abbreviare la parte finale di alcune parole mediante uno specifico segno grafico (su questo, cfr. almeno E. CRISCI, P. DEgni (eds.), *La scrittura greca dall'antichità all'epoca della stampa. Una introduzione*, Roma, Carocci, 2011, p. 282).

⁶⁸ Se fosse così, dal momento che, come detto, tutti i manoscritti tramandano la lezione εἰκότως, la corruzione di εἰκόνες potrebbe costituire un errore-spia in favore dell'ipotesi di un archetipo in minuscola per le *Plat. Quaest.* Sulla questione della difficoltà di individuare, per i singoli *Moralia* di Plutarco, archetipi in minuscola o in maiuscola, cfr. le fondamentali osservazioni contenute in S. MARTINELLI TEMPESTA, *Studi sulla tradizione testuale*, cit., pp. 156-161. Cfr. anche S. MARTINELLI TEMPESTA, *Pubblicare Plutarco*, cit., p. 67 e S. MARTINELLI TEMPESTA, *La tradizione manoscritta dei Moralia*, cit., pp. 276-278.

Niccolò Leonico Tomeo lettore di Plutarco: due *marginalia* notevoli al testo delle *Platonicae Quaestiones*

essa: il cosmo della sua essenza (τῆς μὲν οὐσίας), il tempo della sua eternità (τῆς δ' ἀιδιότητος). Nell'economia del ragionamento che Plutarco conduce nella *Quaestio* ottava, quest'affermazione ribadisce inoltre, una volta di più, la reciproca co-implicazione di cosmo e tempo: come l'eternità è un tratto co-essenziale all'essere del divino, così il tempo è, analogamente, un tratto coessenziale al divenire del cosmo. Tomeo, ancora una volta, dimostra con la sua congettura di cogliere perfettamente il punto fondamentale dell'argomentazione plutarchea.